



Comune di Verucchio

Provincia di Rimini

COMUNICATO STAMPA

Verucchio, 17 novembre 2011

Mostra fotografica dell'artista Luigi Poiaghi a Verucchio.

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Verucchio è lieto di annunciare che presso la Sala Associazioni di piazza Malatesta 20 a Verucchio sarà allestita la mostra fotografica dell'artista **LUIGI POIAGHI** dal titolo "*Ritratto per assenza*", visitabile gratuitamente dal 19 novembre al 4 dicembre 2011, con inaugurazione sabato 19 novembre alle ore 17.00 alla presenza delle autorità locali. La mostra osserverà il seguente orario di apertura: tutti i giorni, compreso i festivi, dalle ore 16 alle 19.

Breve nota biografica.

Luigi Poiaghi, nasce a Corsico, (Milano) nel 1947, si diploma all'Accademia di Brera e a Milano vive ed opera fino al 1978 partecipando attivamente alle intense vicende artistiche di quegli anni esponendo il suo lavoro in gallerie pubbliche e private. In particolare la collaborazione con lo Studio Gastaldelli, la Eros galleria, la Galleria De Marco gli consentono di accostare il proprio lavoro a quello dei grandi artisti del momento, di conoscere lo scultore Fausto Melotti e di frequentarne lo studio.

Nel 1978, per la realizzazione, a Bellaria, di una grande scultura dedicata alla Resistenza, si trasferisce in Romagna, dove tuttora vive, svolgendo l'attività di artista, a Verucchio. Anche se la provincia induce Poiaghi a riflessioni più intime, la sua attività e i rapporti si fanno più serrati e intensi. Infatti, tra l'altro, nel 1993 crea il grande dittico dell'Angelo coi baffi che, liberamente ispirato alla poesia di Tonino Guerra, costituisce a Pennabilli "*il museo con un quadro solo*". Nel 1996, chiamato da Dino Gavina, allestisce una personale nel negozio progettato da Carlo Scarpa in via Altabella a Bologna. Nel 1998 è invitato ad esporre lavori degli anni settanta alla mostra 53/85 "*Ricerche Artistiche a Rimini nel secondo novecento*" e nel 2001 ad esporre nella mostra di Cesena "*La pittura del novecento in Romagna*" a cura di Claudio Spadoni. Nello stesso anno è invitato, ancora da Dino Gavina, alla collettiva "*A. Bonalumi, P. Gallerani, C. Olivieri, L. Poiaghi, E. Ricci*", nella rocca Ubaldinesca di Sassocorvaro. Tra le sue ultime personali quella del 2010 presso i Musei Comunali di Rimini. e del 2011 presso Amarte Galleria di Ravenna. Dopo aver vinto un concorso, bandito dalla Repubblica di San Marino, nel 2011 realizza, davanti all'Ospedale di Stato, "*come un volo di colombe*": una scultura di grandi dimensioni, ispirata ai valori della solidarietà, della pace e della libertà.

Del suo lavoro hanno scritto, tra gli altri: Adriano Altamira, Guido Almansi, Dede Auregli, M. Virginia Cardi, Luca Cesari, Vittoria Coen, Alberto Colognato, Enzo Dall'Ara, Roberto Daolio, Gerardo Filiberto Dasi, Alberta Fabbri, Dino Gavina, Rita Giannini, Ivo Gigli, Sidney Gilbert, Tonino Guerra, Rosita Lappi, Gian Lorenzo Mellini, Silvia Pegoraro, Aldo Rostagno, Claudio Spadoni.

Luigi Poiaghi. Voci del silenzio. Commento di Rosita Lappi

Si dice che una casa amata respiri. Voci di austero silenzio respirano attraverso i muri della casa antica di Luigi Poiaghi a Verucchio, all'unisono con lui. Lo possiamo immaginare su quella sedia modellata dal suo corpo, mentre accarezza con lo sguardo la glabra pelle del muro, le escoriazioni e le crepe che il tempo ha disegnato. Giorno dopo giorno in un silenzio secolare, viaggiando nella mappa misteriosa di un orizzonte di

pietra, in punta di dita la percorre e vi si immerge; dissolvendosi nella sua trama, la sua presenza si fa via via rarefatta fino all'assenza.

Il lungo viaggio nella vita e nell'arte di Luigi Poiaghi si è depositato in questi spazi e rivive nelle memorie di un altrove senza tempo. Da oltre venti anni lo sguardo dell'artista accarezza le ruvide superfici scortecciate, interroga le macchie, le oltrepassa come fossero trasparenti quinte, raggiungendo altri scenari, quelli del sogno e delle memorie generatrici di idee artistiche.

L'arte ha forgiato le forme del suo pensiero ed il suo personale linguaggio. Da lontano, dice Poiaghi, si vedono meglio le cose: l'infanzia vissuta in una Milano sironiana con le case di ringhiera, le ciminiere e i monumenti impregnati di smog, è divenuta cifra stilistica pervasiva, cristallizzata come in una composizione morandiana di atonia metafisica.

In questa osmosi il processo meditativo forgia l'opera, la libera dal suo involucro impalpabile, respira col corpo le sue forme; l'opera esce dal petto dell'artista, avviandosi a nascere nella sua fisica materialità, autoritratto conforme con l'immagine interna di infinite esperienze che hanno costituito il mosaico di una singolare esistenza.

Il buio è rischiarato da una fiamma che emana dalla mano amica, una luce commovente che conforta la solitudine nella notte della vita. La luce fioca e discreta illumina questo viaggio interiore sempre pulsante di ricerca, per andare oltre l'apparenza. La fotografia è allora documento di un viaggio a ritroso, specchio dotato di memoria, dispositivo afasico e svuotante, viatico di meditazione. In attesa che qualcosa si riveli.

Gli oggetti accompagnano il viaggio estetico dell'artista, la loro trasparenza allude all'*assenza* pur nella materialità della loro presenza. Orme arcaiche, forme di un autoritratto. Oggetti intimamente *heimlich*, devoti e umili, bicchieri e bottiglie declinati per due, opere interrotte, opere in attesa, care immagini, sono fotografati sulla quinta della loro presenza familiare come visioni interiori e come constatazione di un lungo inesausto cercare.

Mi smarrisco, mi cerco, mi trovo perso

Collegate alla inesorabilità della perdita e alla sua continua intima ricerca, sono la piccola fotografia della madre che galleggia nel liquido della bottiglia o nella geografia di segni del muro, scrigno che ne preserva la magia del ricordo, o l'immagine sacra che discretamente accompagna il sonno e il sogno.

Lo scenario del dopo, *in absentia*, è già in queste immagini immote e silenziose. Nella decantazione degli innumerevoli sedimenti di una vita, la verità di queste *vanitas* è scabrosa e insieme calmante, uno scavo nella propria immagine, un *levare* che arriva al nulla, alla essenza più nucleare della vita, alla inevitabile e necessaria sua dissoluzione.

Commento dell'assessore alla cultura e turismo del Comune di Verucchio, Lisetta Bernardi

Luigi Poiaghi è artista di grande levatura, apolide come lo sono per definizione tutti gli artisti, e tuttavia profondamente radicato nel suo territorio d'adozione, la verde collina di Verucchio che ha scelto, oramai trenta anni fa, eleggendola a patria d'adozione dopo le prime esperienze di vita e di pittura negli ambienti milanesi degli anni '60 e '70. Poiaghi ha vinto concorsi d'arte e ha esposto in numerose collettive e personali, segno che, nonostante l'apparente chiusura nella dimensione intima e rassicurante della casa-laboratorio verucchiese, vive pienamente nella dimensione presente e dalla Contemporaneità è anche apprezzato e stimato.

Dall'esperienza pittorica *tout-court*, Poiaghi è passato con il trascorrere del tempo a forme meno legate alla figurazione del quotidiano e, apparentemente, sempre più vicine alla immaterialità del pensiero: pitture, sculture, ricami, poesie, e ora fotografie: lungi dall'essere un ritorno alle forme del passato, Poiaghi approda ad una nuova tappa del suo percorso di ricerca, nel suo instancabile studio di forme espressive che soddisfino, almeno in parte, la necessità di comunicare all'esterno le riflessioni più intime e personali.

Questa prima serie di splendide fotografie ritrae il privato di Poiaghi, la sua casa-studio verucchiese e persone care, del proprio passato, come l'amata madre, e del presente, come Girolamo Geri, instancabile collaboratore e motivatore delle sue creazioni artistiche. L'apparente semplicità dei contenuti viene esaltata dalla qualità della fotografia dalle istantanee che nulla hanno del documentario: al contrario, si spingono oltre la superficie del visibile sino a divenire una sorta di

nuove forme di pittura neorealista che, ritraendo il quotidiano, in realtà lo trasfigurano, cogliendone appieno l'anima, il senso più intimo e profondo.

Traspare dalle immagini così evocative l'attaccamento e l'amore per gli oggetti che rappresentano se stessi e, contemporaneamente, magicamente, ritraggono anche *Altro*. Dalle fotografie muovono echi, sospiri e pensieri che pare di avvertire anche al visitatore che così entra, per un istante, a far parte del mondo interiore dell'artista.

Un tentativo felice e riuscito di catturare l'anima degli oggetti conosciuti e amati, che raccontano di sentimenti unici e contemporaneamente universali.

A trenta anni esatti, era il 1981, dal trasferimento di Poiaghi a Verucchio, l'Assessorato comunale alla Cultura è orgoglioso e lieto di poter dedicare per la prima volta uno spazio ad un artista così significativo, con la speranza di poter dare inizio ad una serie di numerose e proficue collaborazioni.